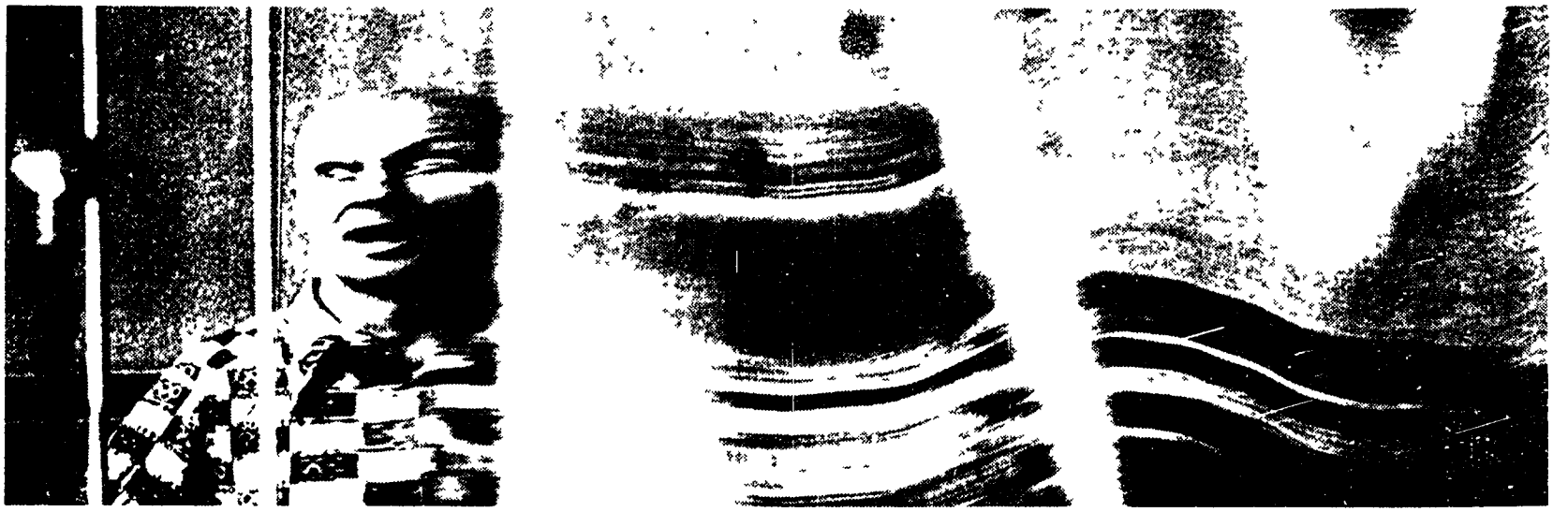


**Andrej Romanovic Cikatilo ha ammesso di aver violentato, divorato e ucciso cinquantacinque esseri umani**  
**Un giorno di maggio del 1978 il suo primo delitto: una bambina di 9 anni**  
**Ora il processo prossimo alla conclusione**  
**Strani ceffi offrono i filmati con i corpi straziati delle vittime**



Qui accanto un'elaborazione grafica della foto di Andrej Romanovic Cikatilo durante il processo. Il «mostro» è accusato di aver torturato violentato ucciso e divorato 55 persone

# Ho conosciuto il cannibale di Rostov

DAVID GRIECO

**H**o conosciuto Andrej Romanovic Cikatilo la mattina del 12 maggio scorso nell'aula del tribunale di Rostov sul Don ai confini tra la Russia e l'Ucraina. Andrej era in piedi dentro una vecchia gabbia come quelle dei leoni allo zoo. Io mi trovavo seduto in seconda fila dietro un giovane miliziano che come tutti pendevo dalle sue labbra. Perché Andrej stava raccontando con voce monotona e priva di emozione in che modo aveva adescato e attirato nel bosco uno dei 55 esseri umani da lui violentati, torturati, divorati e infine uccisi. Mi veniva da ridere. Un riso irrefrenabile. Un riso di follia. Che diamine ci facevo lì in quel piccolo tribunale con la porta sempre aperta in mezzo ai parenti delle vittime osservato da un medico in camice bianco addetto ai malori? Non lo so. So soltanto che da giorni e giorni non chiudevo occhio. E cominciai tutto una notte a Roma. Stavo solo davanti alla tv. Quando è apparso Andrej Saliva dal sottosuolo su una scaletta di legno. I passi rimbombavano nell'aula. Quella stessa aula. Dove lo attendeva una folla inferocita. Gente che piangeva gente che spingeva gente che cadeva, gente che gridava gente che gli sputava addosso. Andrej non faceva una piega. Andrej si guardava intorno dall'alto del suo collo perspicopico. Si limitava a guardare con i suoi grandi occhi bianchi. Ma ho imparato quella notte che dove si possa quello sguardo il cuore si ferma.

Comincio a pensare che potrebbe essere una farsa a tutti gli effetti. Ma come può un uomo solo uccidere 55 persone nell'arco di dodici anni e farla franca? Come è possibile che abbia potuto commettere questi delitti lungo tutto lo stemminato territorio dell'ex Unione Sovietica eludendo l'oppressiva sorveglianza del famigerato regime comunista? Come è riuscito a farsi scappare per ben due volte prima della sua cattura definitiva? No, mi dico non è possibile. Questa è veramente una farsa. Qui hanno preso un mitomane e gli hanno addossato tutti i peggiori delitti insoluti degli ultimi anni. Si è proprio così. Non può essere altrimenti.

Quando esco dal tribunale mi arriva inaspettata una con ferma. Una donna grida: «Fa tutto parlare fategli dire chi sono i suoi complici non può aver fatto tutto da solo!». Allora non sono l'unico a nutrire sospetti.

Bene. Mettiamoci al lavoro. Ho con me due collaboratori: mia cugina Lila che mi fa da interprete e mio cognato Massimiliano che mi segue con la telecamera. Altrimenti arriano strada facendo, uno studente che parla inglese e conosce perfettamente la regione e una giovane avvoca tessa di grande talento. Sia mio gli unici stranieri a Rostov e la gente ci guarda come fossimo una task force della Cnn.

A bordo di vecchi taxi che avanzano sbadando su autostrate diroccate, setaccia mo tutta la regione per cento naia e centinaia di chilometri cercando di mettere insieme pezzo per pezzo tutta la vita di Andrej Cikatilo. Gli uffici dove ha lavorato le case dove ha abitato i colleghi i vicini i conoscenti compagni di università. I parenti non esistono più. La moglie e i due figli sono stati trasferiti in Ucraina e hanno cambiato cognome. Per paura di rappresaglie. O almeno questo è il motivo ufficiale. Perché la verità è un'altra. Ma è una scoperta che verrà più tardi. Abbiamo visto anche il penitenziario dove Cikatilo ha trascorso tre mesi nel 1984 accusato di un furto sul posto di lavoro. Un reato che non ha mai commesso. Un espediente per cercare di far gli confessare i delitti del Mostro di Rostov. In questi penitenziari che vengono chiamati in gergo «la chimica» i detenuti sono costretti al contatto con sostanze tossiche e dormono anche in dieci in una cella di tre metri per tre. Pochi sopravvivono. Andrej è uscito con le sue gambe e non ha confessato un bel niente.

Questa ricerca ha dato i suoi frutti. Risalendo la corrente sono arrivato alla radice della pazzia di Andrej Cikatilo. Ho trovato l'orfanotrofio dove Andrej Cikatilo ha insegnato lingua e letteratura russa tra il 1967 e il 1971. Non è stato facile. La polizia non era riuscita a trovarlo. Aveva cambiato sede e per un disguido burocratico veniva indicato con l'indirizzo di un altro orfanotrofio. Qui ho avuto la fortuna di incontrare una collega di Cikatilo. L'unica superstite.

La donna era molto a disagio. Sperava ormai di non essere coinvolta. Mi ha descritto Cikatilo come un uomo intelligente ed altezzoso. Era un quadro del Partito. Era il capo degli insegnanti. Una carica più importante di quel che può sembrare. Gli orfanotrofi nell'ex Unione Sovietica sono scuole speciali. Sono le fabbriche dove si forgiavano i Comunisti. Diceva Stalin: Comunisti privi di ingombranti genitori. Comunisti figli dello Stato. Comunisti perfetti.

Di prima mattina neccoci in tribunale. Nuova udienza del processo. «Striscia di bosco». Si questo processo ha un titolo. Titolo molto russo. Molto letterario. Molto bello.

Nell'androne del tribunale veniamo avvicinati da due uomini. Due ceffi. Si qualificano come agenti speciali del ministero degli Interni. Quello che mi parla con fare circospetto ha uno sguardo che pare una fiamma ossidrica. Un po' come lo sguardo di Andrej. Anche lui si chiama Andrej. Mi sta offrendo qualcosa. Tutto il materiale che riguarda il processo. I verbali degli interrogatori. Le foto delle vittime. E una videocassetta di 240 minuti che contiene i sopralluoghi con Cikatilo sui posti dei delitti. Tutte cose coperte da segreto istruttorio. Tutte cose che non potrei mai portare fuori dal paese. Lo sguardo di questo Andrej mi gela il sangue. Gli chiedo comunque quanto vuole. Lui è riluttante. Dice che deve vedere prima lo insito. Lo costringo a spuntare il prezzo. 80.000 dollari. Resto senza fiato. Con ottantamila dollari oggi si può comprare l'intera città di Rostov. Mi hanno offerto di tutto in questi giorni. Scoppi sensazionali. Veni o presunti. Ma non mi hanno chiesto più di qualche centinaio di dollari. La cosa mi spaventa. Con chi ho a che fare? Gli dico che non dispongo di una somma simile. La cosa non lo preoccupa. Dice: «Vedi, vai torna e porti i soldi». Ammesso e non concesso. Poi come la porto fuori questa roba? «Tutti i documenti si microfilmano», risponde tranquillo. E la videocassetta? Lui più tranquillo che mai dice: «Facciamo venti trenta videocassette. Film normali. Al centro di ogni videocassetta dieci minuti del nostro materiale. I doganieri non guardano mai tutta la videocassetta».

Non fa una grinza. E io mi sto cagando sotto. Taglio corto dico che ci penserò. Lui mi vuole dare il suo numero di telefono. Lo faccio per prendere la penna. Lui mi ferma la mano. «Non sai tenere

un pannello di un girato». Tipica scusa. A altri tempi. Scusa tipicamente bresneviana.

Esco dal tribunale con mia cugina. Prendo un gelato. I gelati russi sono i più buoni del mondo. Ci incamminiamo lungo la via principale di Rostov affollatissima. Ad un tratto una macchina ci affianca. Due uomini balzano fuori. Uno è Andrej quello che la fiamma ossidrica negli occhi. L'altro è alto due metri e tanto. Basta. Non dicono una parola. Ci prendono sottobraccio. Ci costringono a salire. Mentre la folla ci guarda allontanci immobili e muta.

In macchina Andrej e King Kong non dicono una parola. Mia cugina è pallida come un cencio. Gli dico di stare tranquillo che non c'è problema. Fosse vero il gelato si scioglie lentamente sulla mia camicia e non posso far niente. Penso a mia moglie e ai miei figli. Al Kab a Sean Connery a Woody Allen a mio nonno fondatore del Psi a quanto sono stonato quando mi fessò su una cosa. Nato a Roma e morto a Rostov. Bella prova.

Auto imbocca una strada deserta e senza uscita. Si ferma. Ci fanno scendere. Ci indicano una porticina. Veniamo inghiottiti da un labirinto di corridoi oscuri. Siamo già morti. Quando si spalancano una porta.

Ci ritroviamo in una sala da pranzo. La tavola è imbandita. Ogni ben di dio. Sbalzano

affumicato. Champagne a volontà. Campagne di marca. E in fondo alla tavola un televisore ultimo tipo con videoregistratore. Sembra di essere a Montecarlo. Solo i commensali lasciano un po' a desiderare. Omoni caucasici, grigni di pietra, ma per fortuna c'è una donna. È grassa non è una bellezza. Ma se ora mi chiedessi di sposarla non esiterei.

«Volevamo dimostrarti che noi siamo le uniche persone serie oggi in questo paese. Mi dice solenne Andrej. Fiamma Ossidrica. E il guaio è che dice la verità. Perché questa allegria combaccola è la crema della famigerata Mafia Russa. Rapinatori di professione. Poliziotti trafficanti di droga. Ex agenti del Kgb funzionari degli Interni. Tutti in sicme appassionatamente.

Si accende la tv. Parte il videoregistratore. E scorie di nani ai miei occhi. Il film più sconvolgente della mia vita. Si comincia con la visita medica a Cikatilo. Andrej si spoglia. Si lascia esaminare accuratamente. I genitali Sembrano felici e Andrej Per hé forse è la prima volta che qualcuno si occupa del suo pene senza esservi ostro con la forza. Poi si passa alle immagini delle vittime. Sono immagini che non posso e non voglio descrivere. Ora vengo io e i sopralluoghi. Vedo Andrej camminare lungo il groto del Don. Nel fitto dei boschi in mezzo a steppe sconfinite. È legato con una catenella molto sottile (le manette no-

glie. Bottiglie vuote con dentro un bigliettino. La polizia russa le chiama «galleggianti»). Venivano sepolte nei posti dove erano stati rinvenuti i cadaveri con dentro la data del ritrovamento e il nome della vittima. Perché il Mostro di Rostov è stato accusato soltanto di 36 omicidi. Gli altri 19 li ha confessati lui. A cominciare dal primo. Quello che ha portato sul patibolo l'innocente Kravcenko.

Dopo i sopralluoghi le ricostruzioni. La polizia russa ha dei metodi incredibili. Armato di un coltello di plastica Andrej Cikatilo ha rivissuto tutti i suoi omicidi con 55 manichini corrispondenti alle caratteristiche fisiche di tutte le sue vittime. Quei manichini Andrej li ha tagliati manichini violentati uccisi. In questo rigoroso ordine. Mentre i nostri commensali si ingozzavano di caviale e champagne.

Non so dove ho trovato la forza di fare domande. Una ritenevo indispensabile. Volevo sapere se i familiari di Cikatilo e in particolar modo la moglie sospettavano o addirittura sapevano qualcosa della doppia vita di Andrej. I mafiosi hanno detto che no, non sapevano. Ma come è possibile? ho insistito. Andrej si deve essere sempre sporcato di sangue. «Portava con sé i vestiti di ricambio», ha risposto uno. E gli altri lo hanno guardato brutto.

Madonna santa. Ecco perché la famiglia Cikatilo vive ora in Ucraina sotto falso nome.

La notte in albergo è stata insopportabile. Perché ciò che mi fa più orrore non è l'orrore stesso. Ciò che mi fa più orrore è la spaventosa rivelazione della doppia personalità di Andrej Cikatilo. Quest'uomo tanto debole tanto mediocre tanto smemorato nella sua vita normale è stato in grado nella sua schizofrenia di fare e ricordare cose di cui nessun essere umano sarebbe capace.

Starei per dire che Cikatilo è superintelligente. Ma forse è più esatto definire le sue abnormi capacità una forma di «istinto computerizzato».

Certo è che le malattie mentali nella nostra epoca stanno facendo passi da gigante. E noi? E noi? E noi? Siamo facendo poco per studiarle conoscerle prevenirle.

L'ex Unione Sovietica poi avendo usato in settant'anni la psichiatria come un pretesto per chiudere nei manicomi i dissidenti politici e un terreno di coltura fantastico per le sturture della mente un vero e proprio laboratorio dell'infamia.

L'indomani mattina avevo un solo preteso scopo. Dovevo assolutamente parlare con Aburkhan Jandiev. L'uomo che ha catturato Andrej Cikatilo sta in una stanzetta al secondo piano del tribunale lontano dalla vetrina del processo. È diffidente. Non vuole essere filmato. Non vuole rispondere alle domande. Ma quando gli dico che secondo me Cikatilo è un uomo mite un uomo che non va esposto e non va fucilato ma soltanto studiato. Jandiev improvvisamente si apre. Anche lui è contrario al processo a porte aperte. Anche lui vorrebbe per Cikatilo una perizia psichiatrica degna di questo nome. Anche lui chiede che venga esaminato vita naturale durante per poter prevenire altri casi del genere. Occorre far qualcosa al più presto. Ci sono più di venti serial killer attualmente in circolazione nel paese.

Aburkhan Jandiev è un grande uomo piccolo forte e leale. È stato un atleta olimpionico di lotta libera. È uno degli ultimi superheroi di una

razza gli Anguisti. Stimolata da Stalin per provare la moglie è dovuto rimanere con lei chiuso in una stanza tre giorni e tre notti. Come vuole la sua tradizione senza potersi ne parlare né toccare. Questo poliziotto ha una sensibilità che pochi psichiatri posseggono. Ed è veramente l'immagine opposta e speculare di Andrej Cikatilo.

Jandiev ha convissuto con il incubo di Cikatilo per dodici anni e non ha mai confidato nulla alla sua famiglia. Lo ha sognato innumerevoli notti senza poter dargli un volto. Lo vedeva accatastare cadaveri. Oppure sorgeva la notte anche lei senza volto che gli diceva: «Per favore, fate presto. Mio marito è sotto le state braccia e non gli permettete di commettere i suoi omicidi. Fate presto. Ho paura che prima o poi ucciderà anche me».

Jandiev non prova alcun odio per Andrej Cikatilo. Prova una sincera e profonda pena. Gli chiedo perché. Cikatilo ha ucciso il divo del Mostro di Rostov. Mi dice che oggi molte persone sono malate e nascondono la loro malattia perché la società non fa niente per aiutarli. Mi parla dei possibili effetti devastanti di inquinamento atmosferico e delle radiazioni nucleari. Cemobyl non è poi così lontana. E infine mi rivela che Cikatilo era afflitto da una ormai cronica impotenza sessuale. Quando tento di violentare la sua prima vittima quella bambina di nove anni riuscì ad avere un'erezione soltanto quando vide sgorgare il sangue. E da allora il sangue si accompagnò sempre al suo delirio sessuale alla sua potenza ritrovata.

**Parte il videoregistratore e scorre davanti a me il film più sconvolgente della mia vita. Lui ricorda e racconta tutto**

«G

li chiedo come ha catturato Cikatilo. Jandiev mi risponde che Cikatilo è stato per lungo tempo indiziato numero uno. Ma quando è stato arrestato è sempre riuscito a resistere agli interrogatori e ai periodi di detenzione. In mancanza di prove è sempre stato rilasciato. Finché un giorno il 20 novembre del 1990 Cikatilo è stato visto da un poliziotto uscire da un bosco sporco di sangue e con dei graffi sul volto. L'agente lo ha fermato gli ha chiesto i documenti e ha annotato il nome. Poi lo ha lasciato andare. Cinque giorni dopo in quel bosco è stata trovata una giovane donna massacrata. La quantità di sangue. La vita del Mostro di Rostov. È stato il cadaver. Il medico legale è risultato alla data del delitto. Jandiev ha interrogato tutti i poliziotti che erano di guardia a quel bosco il 20 novembre. L'agente che aveva fermato Andrej si è fatto avanti. Ha riferito ciò che ha visto e ha pronunciato quel nome ormai celebre. Cikatilo. Jandiev lo ha guardato sbalordito. «Ma come? gli ho potuto lasciare andare?», gli ho chiesto. «Il giovane ha risposto: «Non lo so. I suoi occhi non lo so».

lo finalmente so. Perché quegli occhi mi hanno portato fino a Rostov. Soltanto Andrej Cikatilo prima di indiziare il seduto nell'aula del tribunale. Non parla più. Il giudice ha rifiutato ogni perizia psichiatrica e il processo corre verso la sentenza. Provo un terribile pena per lui perché tutti quelli come lui che si celano dentro i manicomi di noi. Lo so. Sembrano assurdo ma non posso farci niente.

Mentre il taxi ci accompagna all'aeroporto guardo i bambini che giocano spinti e nelle strade. Qui i bambini vivono all'aperto e chiunque può fargli del male. I manicomi dentro e fuori chiusi in casa. Lo so. Sembrano assurdo ma non posso farci niente.

Aburkhan Jandiev è un uomo piccolo è forte. È lui che ha incastrato l'insospettabile killer. Lo ha inseguito per 12 anni

Mentre cammina Andrej parla in un microfono e racconta per filo e per segno come ha indotto le sue vittime a seguirlo. Perché era loro a seguirlo. Lui camminava sempre avanti per non correre rischi. Ma c'è un altro che lo avrebbe seguito. Andrej ricorda ogni minimo particolare. Come si chiamavano come erano vestiti che cosa è stato detto e fatto. Poi si ferma in un punto un punto qualsiasi di 55 immagini pacifiche simili paesaggi distanti tra loro migliaia e migliaia di chilometri. E dice: «Scavate qui».

I poliziotti cominciano a scavare e tirano fuori mani picci, gambe piccole scarpe cappellini libri di scuola o semplicemente ossa. Andrej si sbaglia irrimediabilmente. E sempre di pochi metri. Quando non trova i corpi trova le bot-

te. E quando ho trovato la forza di fare domande. Una ritenevo indispensabile. Volevo sapere se i familiari di Cikatilo e in particolar modo la moglie sospettavano o addirittura sapevano qualcosa della doppia vita di Andrej. I mafiosi hanno detto che no, non sapevano. Ma come è possibile? ho insistito. Andrej si deve essere sempre sporcato di sangue. «Portava con sé i vestiti di ricambio», ha risposto uno. E gli altri lo hanno guardato brutto.

Madonna santa. Ecco perché la famiglia Cikatilo vive ora in Ucraina sotto falso nome.

La notte in albergo è stata insopportabile. Perché ciò che mi fa più orrore non è l'orrore stesso. Ciò che mi fa più orrore è la spaventosa rivelazione della doppia personalità di Andrej Cikatilo. Quest'uomo tanto debole tanto mediocre tanto smemorato nella sua vita normale è stato in grado nella sua schizofrenia di fare e ricordare cose di cui nessun essere umano sarebbe capace.